

Il nodo

Qualche onda inquieta sbrecciava il riflesso di una luna piccola e ghiacciata. Reminiscenze di un paesaggio antico, prima che il mare divenisse una melma grassa, un liquido spesso e cicatrizzato dall'alito di catrame e cloaca.

A est, verso il porto mercantile, le luci delle gru di banchina traballavano sopra quella superficie, ancora tremante dopo la mareggiata.

“E' quello” Maria indicò a Foscarelli un fuoribordo, quattro metri e mezzo di lunghezza, l'ultimo del pontile galleggiante centrale.

Erano le uniche presenze all'interno del porticciolo, il bar sulla passeggiata aveva chiuso da almeno un'ora.

C'era vento e la donna si tratteneva sul petto uno scialle nero, aveva il volto pallido e teneva le spalle incurvate per difendersi dalle raffiche. Nessuno lo avrebbe notato in quelle circostanze ma a cinquant'anni era rimasta una donna avvenente, corteggiata dai clienti del bar dove lavorava più che le sue giovani colleghe.

Foscarelli, il corpo ossuto disperso in un cappotto grigio, si avvicinò all'imbarcazione attraccata al pontile.

La vernice era scrostata ma sullo scafo si distingueva ancora il nome: “Maria”.

“Posso salire?” domandò.

La donna assentì con un movimento impercettibile del capo.

Nanni Foscarelli era un investigatore privato, abitualmente si occupava di infedeltà coniugali e la nautica sfuggiva al suo campo di applicazione e di interesse. Pur tentato, si trattenne dal chiedere un aiuto per issarsi sulla barca: Maria era gravemente turbata e avrebbe rischiato di cadere in acqua portandola con sé.

Dopo che ebbe faticosamente raggiunto il pozzetto, illuminò con la torcia le attrezzature di bordo, delle quali, solo in certi casi, riusciva a rintracciare nome e funzione plausibile nelle sue scarse conoscenze. Era solo un'ispirazione qualsiasi che andava cercando.

Maria era venuta da lui quel pomeriggio e i fatti, per come li aveva raccontati, erano facilmente riassumibili.

Quella barca era tornata, i due uomini che la conducevano, invece, no.

Fortunatamente non occorre essere un lupo di mare per giudicare improbabile che quel motoscafo fosse rientrato senza nessuno alla guida.

Sergio, il marito di Maria, era capo squadra in una ditta edile. Amava il mare fin da bambino, quando suo padre lo portava a fare il bagno dalle parti delle Rosse.

La mattina del giorno precedente, mentre si stava preparando per andare al lavoro, aveva detto alla moglie “Stanotte facciamo una battuta di pesca subacquea” badando bene di calcare su quel verbo coniugato al plurale. Subito Maria era stata presa da un fremito, in lei si era fatta strada la presenza ombratile di un presagio.

Suo marito non era tipo da violare le regole dell’area marina protetta che vietavano quel genere di attività.

Del resto gli occhi di Sergio, un uomo tozzo che le concedeva diversi centimetri, dalle spalle larghe e le mani piene di calli, suggerivano un’altra storia.

Non aveva mai saputo mentire e forse, a quel punto, non voleva neppure farlo.

“Insieme a chi vai?” le aveva chiesto Maria, simulando calma.

“Viene anche Ivan” disse. Il suo sguardo, superficialmente divertito ma in fondo triste e ineluttabile, partì come un diretto sul viso della moglie.

Sapeva tutto.

Ivan lavorava come apprendista al cantiere sotto la direzione di suo marito. Era un ragazzo alto e atletico. Si era trasferito dal sud e da quelle parti non aveva nessun familiare. Il sabato pomeriggio Sergio aveva cominciato a insegnargli come si porta una barca, come si fa ad innescare un amo e ad andare per muscoli.

Era quello che avrebbe insegnato a suo figlio se ne avessero avuto uno.

Maria gli aveva insegnato ben altro portandoselo a letto.

Tuttavia, quando capì che suo marito sapeva e che si preparava a compiere un atto terribile, si sforzò ancora di non crederlo.

“Hanno dato brutto tempo...” aveva commentato, la voce ridotta ad un soffio.

Sergio aveva scrollato le spalle ed era uscito volgendole la schiena, senza aggiungere nulla.

Poi non era tornato nessuno.

Maria era scesa fino al molo alle prime luci dell’alba, i lampioni ancora accesi. Aveva visto la barca ormeggiata al suo posto e guardandola si era convinta, soltanto allora, che suo marito quella notte avesse ucciso un uomo.

Immaginò che fosse in fuga da qualche parte, in preda alla colpa. Se avesse saputo di essere ricercato forse chissà... avrebbe potuto uccidersi lui stesso, come se ritornando a terra avesse ripreso la normale prospettiva delle cose.

Per tutto il giorno era stata indecisa su come agire poi, verso sera, aveva chiamato Nanni e gli aveva raccontato tutto.

“Dovrebbe andare prima dalla polizia...” aveva insistito l’investigatore da dietro la scrivania del suo piccolo studio.

“Voglio che sia mio marito a consegnarsi... perché non sia trattato come un comune delinquente”.

Nanni evitò di commentare che essere trattati come un delinquente - in genere, ma non sempre - è una conseguenza del delitto .

“Solo un giorno” aveva detto “poi devo avvisare la polizia... è un mio dovere professionale”.

L'agenzia di Nanni Foscarelli si avvaleva di “strumenti tecnologicamente avanzati” come recitava la presentazione sul sito internet.

Tra essi uno dei più affidabili era appunto la torcetta elettrica.

Era con quella che Nanni cercava tracce di una colluttazione.

Sergio avrebbe potuto colpire il ragazzo alle spalle con un oggetto contundente e quindi disfarsi del corpo gettandolo in mare.

Se lo avesse appesantito non sarebbe più riemerso, altrimenti le correnti avrebbero potuto portarlo chissà dove. Ci sarebbero voluti giorni perché qualche yacht o peschereccio segnalasse la presenza del cadavere del giovane amante di Maria.

E se invece le cose non fossero andate come la sua cliente immaginava?

Solo un pensiero fugato immediatamente quando vide, a partire dal parapetto, poco lontano dal motore, una sottile striscia rossa percorrere come un taglio l'interno della murata.

Ecco il segno che cercava: sangue. E' difficile ammettere che molte volte le cose sono esattamente come si immaginano e che i segni che le rivelano sono, spesso, dei più triviali.

“Trovato qualcosa?” la voce di Maria sul pontile suonò distante nella testa di Nanni, perso nei suoi pensieri.

C'era differenza tra i suoi noiosi pedinamenti notturni ai fedifraghi e la ricerca di un assassino.

Si massaggiò la barba incolta e non le rispose non udendo oltre lo stormire del vento sulle foglie secche delle palme, sentinelle coscritte, come una doppia fila di fucilieri sulla passeggiata.

Poi si girò per ritornare sul pontile e fu allora, guardando in direzione della prua, che lo notò.

Il nodo con cui la cima era serrata all'anello del ponteggio era un insulto alla marineria.

Lo stesso Nanni concluse immediatamente che un nodo del genere avrebbe potuto produrlo lui stesso.

Nessuna delle altre barche ormeggiate forniva uno spettacolo simile. I nodi marinai sono creazioni insieme potenti e leggere, dotate di una ruvida grazia. Quello, invece, era una matassa, un'informe escrescenza della cima e, senza dubbio, l'opera di un principiante.

Nanni riaccompagnò Maria a casa.

“Sapevo che sarebbe accaduta una tragedia...”

Ripeteva la donna e ogni volta l'investigatore era sempre un po' più infastidito.

Viveva nel vecchio quartiere operaio, palazzi bassi e gialli, d'una bellezza spigolosa e senza fronzoli. Un quartiere tirato su dopo che il colera, alla fine del diciannovesimo secolo, si era portato via un quinto della popolazione della città. Il male si era diffuso dai marinai che si fermavano per la quarantena al Varignano e che mandavano a lavare in città i loro panni sporchi e pieni di germi.

Le persone ammassate in case piccole e umide avevano cominciato a morire e il commissario straordinario aveva deciso di isolare la città.

Solo dopo che la malattia ebbe esaurito i suoi effetti, si erano accelerati i tempi per la costruzione di un nuovo quartiere.

Anche quella volta c'era chi sapeva che prima o poi sarebbe accaduta una tragedia. Quella piccola storia in cui era stato coinvolto, pensava Nanni, era soltanto l'ennesima epifania di un disastro già profetizzato.

Maria aveva capito ma non aveva saputo fermare suo marito che era uscito per ammazzare un uomo.

Mentre camminavano gli aveva chiesto diverse volte se avesse scoperto qualcosa sopra l'imbarcazione. Ma Nanni era stato tutto un "vediamo, vediamo..." e un "qualcosina sì, ma vediamo, vediamo..."

Poi si erano salutati.

Nanni disse che l'avrebbe chiamata il giorno seguente, verso mezzogiorno. Dopodiché si diresse verso la sua auto.

Erano le nove di sera e si augurò che il suo cappotto grigio non gli facesse patire troppo freddo durante la lunga notte d'indagine che lo attendeva.

Sergio non avrebbe mai fatto un nodo simile. Era un marinaio esperto e da ragazzo si era imbarcato su una nave mercantile.

Per quattro anni aveva fatto scalo nei principali porti del Sudamerica. Sicuramente, tra una sigaretta e l'altra, aveva imparato anche a fare un nodo d'ancorotto.

Ma se non era stato Sergio ad ormeggiare la barca voleva dire che era proprio lui a non essere tornato. E Nanni sospettava di conoscere dove potesse nascondersi l'unico altro uomo che formava quell'equipaggio.

Del resto era pressoché certo che, in quella vicenda, un omicidio ci fosse comunque stato.

Percorse in auto la strada ripida che fendeva gli alberi di Tramonti. Parcheggiò in uno spiazzo e imbucò a piedi una strada sterrata ostruita parzialmente da una frana.

Di rimettere a posto quella zona se ne sarebbe riparlato in primavera: c'erano stati diversi smottamenti e quell'intervento non aveva la precedenza.

La strada portava ad un rustico e, più oltre, ad una vecchia postazione d'artiglieria abbandonata alla vegetazione.

La ditta per la quale Sergio lavorava si era presa carico dei lavori di ristrutturazione di quel rustico che erano stati sospesi dopo che la frana aveva impedito l'accesso dei mezzi.

Camminò per un centinaio di metri immerso nel buio.

Il rustico era un'ombra spigolosa ritagliata contro l'oscurità caotica e pulsante del bosco.

C'erano dei sacchi di cemento accatastati su dei pallet a lato della costruzione. Un mezzo di sollevamento, vicino ad un mucchio di terra e sassi, assomigliava alla carcassa di un animale.

Non avevano ancora iniziato a montare i ponteggi.

Anche da quell'altezza si sentiva il rumore del mare. Sul versante del monte che precipitava in acqua, gli ulivi e i vigneti si affacciavano sull'orizzonte scuro della notte. Nelle giornate di bel tempo di lassù si poteva far evadere lo sguardo fino alla Corsica.

Dalla casa nessun segno di presenza.

Si avvicinò, gli scarponi sprofondavano leggermente nel fango dello sterrato.

Poi vide delle impronte. Non dovevano essere di molto tempo prima data la pioggia abbondante caduta la notte precedente. Erano una conferma ai suoi sospetti.

Sul lato sud c'era una finestra dalle ante socchiuse.

Si muoveva silenzioso, senza torcia, l'unica luce era quella delle stelle che erano tornate a scintillare vittoriose appena si era lasciato alle spalle le ultime propaggini della città.

Si accucciò sotto la finestra, poi lentamente spostò l'anta semi aperta. Produsse solo un lieve cigolio ma a Nanni parve che l'eco si propagasse per tutta la vallata.

Là dentro probabilmente c'era un assassino. Era questa la conclusione alla quale era arrivato. Un uomo solo e spaventato che aveva ucciso, forse solo per difendersi – ma ne era poi così sicuro? - un uomo sprovveduto che avrebbe potuto farlo di nuovo.

O forse c'erano solo ombre e il suo intuito lo aveva portato fuori strada.

Il vetro era sporco di polvere di cemento, all'interno ancora il buio. Era passato dall'ufficio per recuperare una telecamera ad infrarossi: gli sarebbe servita per verificare se fosse davvero in casa. In caso affermativo avrebbe chiamato la polizia. Stava giusto collocandola sul davanzale della finestra quando sentì un rumore provenire da dentro la casa.

Nanni recuperò la telecamera e sgattaiolò via. Mentre sentì la porta aprirsi si gettò a capofitto dentro un arbusteto ai limiti del bosco.

L'uomo che indossava un piumino viola e un berretto di lana calcato in testa si diresse proprio verso il punto in cui lui si era nascosto con un'andatura stanca e traballante come un ubriaco.

Lo aveva sentito? E se fosse stato armato?

A tre metri da lui, oltre il cespuglio di rovi che li divideva Ivan, si fermò. Quindi si tirò giù la zip e urinò sotto il cielo stellato.

Dopo due ore la polizia, avvertita da Nanni, giunse al rustico e prelevò il ragazzo.

“Avreste dovuto chiamarci prima” gli disse uno dei poliziotti, con un tono severo che contrastava con l'aspetto da bonaccione.

La mattina successiva Nanni fu informato di quello che Ivan aveva detto durante l'interrogatorio informale e riportò la vicenda alla sua cliente.

Quando si erano allontanati oltre le bocche, già il cielo minaccioso consigliava un veloce rientro verso la diga.

Ma Sergio aveva una missione da compiere. Ivan era stato l'ultimo affronto e pagava per tutti: per quelli che c'erano stati prima, per coloro che ci sarebbero stati dopo.

Il mare a cui Sergio aveva consegnato i suoi momenti più felici - l'infanzia e poi i viaggi avventurosi della giovinezza in una cabina che sapeva di olio motore - sarebbe stato l'unico testimone della sua vendetta.

Il mare avrebbe trattenuto quel corpo e sarebbe stato il loro segreto. Solo Maria avrebbe saputo e avrebbe taciuto.

Ma quando erano stati oltre il capo di Montenero, Ivan aveva avvertito materializzarsi un odio silenzioso alle sue spalle: si era girato e aveva fatto giusto in tempo ad evitare che la punta del fucile subacqueo calasse definitivamente sul suo capo riccioluto.

Ricordava gli occhi indemoniati di quell'uomo mentre sollevava ancora una volta l'arma.

Bastò un'onda.

Il movimento sbilanciò l'imbarcazione e l'onda che sopraggiunse colpì la fiancata del fuoribordo come un pugno. Tutto si svolse in brevissimi istanti: Sergio cadde all'indietro, batté la nuca contro il bordo dello scafo e cadde in acqua.

Il rumore che Ivan ricordava di quel colpo alla testa era secco e inequivocabile come quello di un ramo che si spezza di colpo. Quando Ivan si riebbe dallo shock osservò per un breve istante il corpo del suo superiore che ondeggiava riverso sulla superficie agitata del mare.

Poi, come gli aveva insegnato quello stesso uomo, cercò di rimettere la barca in una posizione di sicurezza: aveva poco tempo prima che il fortunale si abbattesse su di lui.

Dopo alcune rapide manovre si voltò e il corpo non c'era più.

Doveva cercare di recuperare il corpo di un uomo che aveva appena tentato di ucciderlo o salvarsi lui stesso?

Ivan puntò la prua del fuoribordo in direzione delle bocche e sperò che non fosse già troppo tardi per compiere la traversata.

Quando tornò al pontile non c'era nessuno, ormeggiò la barca al suo posto ma era troppo agitato per cercare anche solo di imitare la fattura di un nodo che in definitiva non sapeva fare.

Poi scelse di non decidere e scappò, come se mettere in mezzo del tempo servisse a qualcosa. Temeva i suoi compagni di lavoro: loro sapevano che lui e Maria andavano a letto insieme, al cantiere era un continuo gioco di allusioni e di battute pesanti.

Se lo avessero cercato come avrebbe potuto difendersi?

Che prove aveva che fosse andata veramente come diceva?

Si era diretto a piedi nel posto più sicuro che conoscesse in attesa di decidere cosa fare: il cantiere dove aveva lavorato proprio con Sergio.

Nanni raccontò tutto a Maria. Non le disse che nel risolvere quel caso aveva avuto notevole fortuna: aveva scommesso su un probabile nascondiglio di Ivan e aveva indovinato.

Aggiunse che, secondo lui, Ivan aveva detto la verità: l'amante di Maria era un ragazzino alto con la faccia butterata. L'aria da bullo che esibiva nella foto che Maria gli aveva mostrato era subito evaporata e davanti ai poliziotti erano rimasti due occhi acquosi in cui galleggiava la paura. Quando era scoppiato a piangere il poliziotto grasso aveva cercato in tutti i modi di farlo smettere.

Il corpo di Sergio fu recuperato da un peschereccio in acque francesi.

Secondo le sue volontà, le ceneri furono sparse in mare e fu la sua legittima consorte a farlo.

C'è sempre un'ironia feroce che accompagna certe esistenze anche dopo la morte, pensò Foscarelli durante quella cerimonia.

Sarebbe venuto il tempo dell'apertura delle indagini, delle consulenze tecniche, delle scartoffie e dei bolli.

Ma non erano più affari suoi...

Due giorni dopo il funerale, Nanni passò dal bar dove Maria lavorava verso l'ora di chiusura.

“Se la caverà?” chiese Maria. Era tornata ad essere la donna dalla bellezza prosperosa e piena.

“Penso di sì” disse Nanni “non hanno messo insieme nessuna prova contro il ragazzo, l'unica cosa per la quale può essere accusato è violazione di proprietà privata”.

Ordinò un caffè, quella notte doveva fare un pedinamento. Normale amministrazione: un uomo usciva di casa per andare a giocare a calcetto e tornava con la divisa ancora fresca di bucato.

Si salutarono. Mentre prendeva la porta la sentì ridere: stava commentando con le sue colleghe una trasmissione televisiva che davano su un canale commerciale.

Quando passò con l'auto davanti al viale a mare oltre il quale la barca continuava a vacillare con il suo nodo bizzarro, rivolse un pensiero a Sergio chiedendosi se per quell'uomo fosse stato più doloroso il tradimento dei due amanti o quello, inatteso, del mare.